

www.booktribu.com

Mauro Marchesini

LA SEPARAZIONE DEL GRANO

*Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-78-7

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Vendere l'anima al diavolo. Un tema antico e affascinante, declinato in mille modi e in mille volti.

Cosa succede se un uomo buono, un uomo onesto, che ha sempre lavorato nel migliore dei modi, si trova in una situazione senza uscita? Se tutti gli chiedono denaro, denaro, denaro, una quasi ex moglie sobillata da un avvocato, la clinica che sta curando una madre da una malattia terribile, cosa succede se lo stipendio di un lavoro massacrante fatto di turni di notte e orari sfiancanti svanisce sotto questi colpi, sotto l'affitto, sotto la spesa da fare? E se il diavolo ti offre una possibilità di uscire da questo incubo purché tu chiuda un occhio, faccia una firmetta, una cosa semplice, niente di troppo complicato...
...cosa faresti tu, lettore?

Gianluca Morozzi

Per te, e grazie a te Stefano

Se il granello di frumento, caduto in terra non morrà, resterà esso solo, ma se
morrà, allora, recherà gran frutto.

Giovanni 12,24-26

PARTE PRIMA

Un po' di Arte bianca, quel che basta di Lucia e a seguire un po' tutto il resto

1: Il Molino E. F. e un po' d'infarinatura di altri fatti non meno importanti

«Buttati» gli intimò il capo mugnaio.

«Come, buttati?» domandò incredulo Albert, trovandosi per la prima volta in vita sua davanti a una buca di quelle dimensioni e per di più piena di grano.

«Come sarebbe a dire, come? Insomma, deciditi, non possiamo mica farci sera qua, quel grano devi aspirarlo tutto, quindi vedi di darti una mossa, e alla svelta anche!»

Ma pur volendo, Albert non capiva ancora assolutamente nulla e tantomeno da quale parte cominciare.

«Lo vedi lì a destra quel grosso tubo grigio?» gli suggerì il capo con più calma. «Scendi e lo raggiungi, intanto io ti faccio partire l'aspirazione. Ma mi raccomando, se lo tieni troppo inclinato il tubo s'intasca. Devi trovargli la giusta posizione, poi vedrai dopo come ciuccia.»

Ma vedendolo ancora indeciso sul da farsi, il capo mugnaio pensò bene di aiutarlo con una bella spinta. Fiondato di sotto all'improvviso, Albert si ritrovò coperto di grano fino alle ginocchia.

L'impatto, comunque, contrariamente a quanto si aspettava, non fu troppo duro: anzi, sentendolo scrosciare intorno a sé, prese lentamente ad affondarvi.

«Stavo già scendendo da me, Minelli» esclamò Albert, guardandolo dal basso. Incurante e con un'espressione sarcastica appiccicata sul volto, il capo mugnaio gli lanciò delle grosse cuffie, tipo quelle degli addetti di pista negli aeroporti, e un po' sogghignando aggiunse: «Macché Minelli e Minelli, io sono Max, anzi, guarda, chiamami capo, così ci prendi!» affermò, rivelando così un'innata presunzione, o forse, e a maggior ragione, la necessità fra tutto quel frastuono di capirsi al volo.

E così detto e imparito l'ordine, Max Minelli si dileguò tra i meandri - per Albert ancora sconosciuti - del Molino EF.

Iniziali queste del Santo: Eutizio di Ferento, che, come riportato anche sulle bianche divise del Molino, aveva e ha tuttora come effige una rigogliosa dorata spiga di grano.

Tuttavia, non sapendo ancora come muoversi, Albert prese a farsi largo energicamente con le braccia. Raggiunto a tentoni il grosso tubo di colore verde indicato dal capo, steso, adagiato così su quel letto di frumento, gli parve nientemeno che un grosso pitone dormiente. Ripercorrendolo però con lo sguardo lo vide agganciato con delle fascette metalliche ad un altro tubo. Provò a sollevarlo, ma s'accorse subito quanto pesava. Impugnata quindi con fare deciso la parte finale del tubo, con sollievo si rese conto quanto questa fosse invece più leggera.

Rincuorato, liberandola dal frumento che la ricopriva, la sollevò da sotto con entrambe le braccia e senza tanto sforzo riuscì a piegarla verso il basso. A quel punto, come se il pitone fosse stato svegliato d'un tratto all'improvviso, in un rapido getto il grano al suo interno uscì. Anche la potenza dell'aspirazione divenne immediatamente più efficace, e per non finirvi attaccato alla divisa ancora tutta linda e pulita dovette prontamente allontanarlo da sé. Ancora linda e pulita perché, dopo aver firmato vari moduli e circolari, al suo arrivo aveva avuto in dotazione: due giacche, pantaloni, magliette e anche un paio di scarpe antinfortunistiche. Tutto rigorosamente di color bianco fatta eccezione per il logo del Molino, che oltre al color oro della spiga di grano aveva le iniziali EF a far da cornice in un improbabile blu cobalto. Albert avendo lavorato per anni come Litografo, questo particolare saltò subito all'occhio. Sempre in dotazione, e raccomandandosi di farne tesoro, lo avevano pure fornito di guanti e mascherine e infatti Albert capì subito come fosse impossibile lavorare senza. Nonostante la poca luce dei neon posti ai lati delle pareti, poiché uno dei due era rotto e proiettava la fredda luce solo a scatti, Albert cominciò comunque piano piano ad ambientarsi.

“Chissà quanto tempo dovrò stare qua sotto? Mi sa un bel po' vista la quantità di grano che c'è, ma almeno il turno è buono: tutta la settimana dalle 14 alle 22, per non sconvolgermi troppo coi turni, han detto.”

Cercò quindi di farsi coraggio e ricordando le parole di Max al suo arrivo, per non perder troppo tempo e sin da subito fargli capire cosa volesse dire lavorare in un Molino industriale e non in quelli a pietra delle belle pubblicità alla televisione, aveva aggiunto: «Avrai tutto il tempo per capire come funziona un Molino, ma prima devi dimostrare d'esser sveglio. La teoria è importante, nessuno nasce imparato, ma ricordati che qua le cose succedono nel giro di pochi minuti e se non sai dove metter le mani sei fottuto. Dopo, oltre a tutta l'incazzatura mia, ti toccherà raccogliere quintali di grano o di semola. Quindi vedi tu.»

Ora, anche se il frastuono giù in quella buca era veramente assordante, a occhio, Albert intuì che questa doveva essere larga sui cinque metri e lunga almeno il doppio. Il punto dove si trovava, sempre con il pitone in mano ad aspirare, ai piedi di due elevatori, ossia: dei veri e propri ascensori, che grazie a delle capienti tazze al loro interno e a un ingegnoso moto meccanico trasportavano il grano dalla buca fin su nei vari silos dove, in attesa d'esser prima macinato, poi trasformato, il prezioso frumento veniva momentaneamente stoccatto, questi due elevatori, dicevamo: rettangolari, in acciaio, larghi circa mezzo metro e profondi poco meno della metà, Albert, per usare un termine tecnico, doveva liberarli. Cioè, far sì che alla loro base, dove si trovava uno sportello di ferro, questa divenisse prontamente libera e accessibile. Quando queste tazze si rompevano, per via della forza centrifuga del grano o semplicemente per

usura, bloccavano di colpo i due elevatori e una volta aperto lo sportello e aiutandosi con la sola forza delle braccia, si poteva e si doveva rapidamente procedere a svuotarli di tutto il grano accumulato che durante la brusca fermata senza sosta aveva continuato a scorrere e a invadere piano, piano, ma altrettanto inesorabilmente tutta la buca. Per questo motivo, lo stesso per cui ora Albert si trovava a esser lì, nei tempi morti, armati di pazienza e non solo, si andava a turno o passandovi di fianco quando la si vedeva colma per svuotarla.

A quel tubo, come suggeritogli poco prima dal capo mugnaio, spostandolo prima da una parte poi dall'altra o tenendolo prima piegato poi sollevato, Albert cercò in più e più modi di trovare la giusta posizione. Dopo svariati tentativi, una volta trovata, notò in effetti subito come questa riuscisse ad aspirare una maggiore quantità di grano. Muovendosi il meno possibile per non perderne l'efficacia, Albert poté finalmente vedere il livello di frumento calare a vista d'occhio.

“Molto bene, vai Albert, che ci sei” pensò galvanizzato e fiducioso.

Nel fascio della poca luce al neon gettata sul frumento, vide anche una miriade di piccolissimi insetti zampettare e svolazzare tranquillamente dappertutto. Ne era circondato. Prese quindi a farsi largo l'idea che con tutto quel ben di dio a disposizione, fosse normale trovarvi anche qualche piccolo roditore. Guardò infatti meglio intorno a sé, e a soli pochi metri da lui, appoggiata ad una intercapedine del muro, scorse una trappola per topi.

«Eccola, ci avrei scommesso» esclamò, e la sua voce, nonostante il frastuono, la sentì echeggiare. Gli parve rimbalzare fra quelle quattro anguste mura.

(Come le montagne di neve, e qui mi si permetta il paragone, che ovviamente stride per l'oggettiva ed esponenziale differenza fra il candore che può evocare una bella nevicata e la repellente sensazione di sporcizia che ci può dare invece un topo o ancor di più con l'idea che magari vi siete fatti di questa buca, insomma, quelle belle nevicate che una volta d'inverno, e quelli sì che erano veri inverni, ricoprivano le strade, i parcheggi come i ponti, gli androni dei palazzi, ecco, una volta come si toglievano quelle abbondanti nevicate se non con la forza delle braccia e con una bella vanga in mano? Quello era un lavoro lungo e faticoso, ma qualcuno doveva pur farlo. Ora questo non accade più. Nel senso che, oltre a non nevicare più come una volta, ora comunque abbiamo mezzi potenti e meccanici per farlo. A differenza della continua lotta ai roditori, loro sempre presenti in intere colonie o magari nascosti in ogni anfratto o ovunque possano trovare cibo in abbondanza. Chi soprattutto, e com'è naturale che sia, dentro a un Molino da sempre vi combatte, sa che tuttora questa lotta, dovuta alla grande intelligenza e quindi adeguamento delle moderne tecniche di caccia e disinfezione dei roditori, avviene tuttora quasi ad armi pari. Perché prima di affermare come spesso sento dire: «Ah, ma come son bellini, come son carini.», beh, prima di dire certe nefandezze, trovatevi faccia a faccia

con uno di questi simpatici animali. Osservate, se ciò non vi disgusta, bene i dentini aguzzi, i peli ispidi, le loro gambine secche, secche, ma non di meno muscolose e proprio per questo comunque agili e scattanti. Guardatelo, quando senza alcun timore e senza ritrarsi di un sol centimetro, mostrandovi le proprie gengive arrossate e la bocca, che seppur piccola, ringhiandovi rabbiosamente addosso è pronto a saltarvi su una spalla o, peggio ancora, sul collo.

Detto questo, e scusatemi per l'improvvisa digressione, poiché magari a qualcuno un topo può appunto legittimamente e giustamente piacere, torniamo ad Albert e a quale punto della nostra vicenda si trovava all'interno del Molino E.F.)

In tutto il locale, in tutto il piano, trovandosi al meno 1, e in special modo giù in quella buca, non c'erano né finestre né abbaini e per via della mancanza di luce proiettata quindi all'interno non riusciva a capire da quanto tempo fosse lì dentro. Forse un'ora, se non due.

“Strano però non si faccia vivo nessuno” pensò, ma deciso a finire al più presto andò comunque avanti con il proprio lavoro. Finalmente riuscì a liberare buona parte del pavimento, e per togliersi del pagliericcio finitogli nelle scarpe decise di fermarsi un attimo. Non si sentiva stanco, d'altronde era appena a inizio turno, piuttosto continuava a persistergli come una sensazione di spaesamento e l'assenza di una luce naturale non lo aiutava di certo. Il fatto poi che per lui fosse ancora tutto nuovo, acuiva ancor di più questa legittima sensazione.

Dopo una breve pausa, riprese ad imbracciare il pitone, così ormai lo chiamava, ma vide un'ombra invadere il poco fascio di luce artificiale che c'era. Albert si girò di scatto e in cima alla scaletta, vestito uguale a lui, intravide un ragazzo che sorridendo e allungandosi per farlo gli porgeva, quanto mai provvidenziale, una bottiglietta d'acqua.

«Ehi, vieni su!» esclamò il collega avvicinandosi ancor di più, quasi sporgendosi.

Senza farselo dire due volte, Albert mollò al volo il tubo e, percorso il breve sentiero appena creato sul pavimento, salì rapidamente la scaletta.

«Piacere, Daniele» disse il ragazzo.

«Piacere mio, Alberto» rispose stringendogli la mano.

Anche se il suo volto era visibilmente affaticato e stanco, lo sguardo appariva sveglio, vivace, e la corporatura magra, longilinea, davano l'idea di un tipo agile, scattante. Solo la divisa, al dire il vero sporca e logora, evidenziava ormai la sua datata permanenza al Molino,

«Ah, ci voleva proprio, ma dove l'hai presa?» gli domandò Albert scrollandosi di dosso piccoli pulviscoli di frumento dopo averne bevuto un lungo sorso.

«Su alla macchinetta, vicino all'ufficio quando entri, presente? Ah, ma già, oggi è il tuo primo giorno, vero?»

«Ho avuto solo il tempo con Max di fare un giro veloce, poi siamo venuti giù direttamente qua». Gli indicò la buca e, vedendola dall'alto, Albert s'accorse di quanto lavoro aveva già fatto.

«Sì, infatti questa è una cosa che gestiamo noi pulituri.»

«Ok, intendi non i capiturno, giusto?»

«Sì, esatto, poi col tempo capirai meglio.»

«Sai per caso che ore sono? Non ho con me l'orologio.»

«Fai bene a non portarlo, tanto qua non serve a nulla e rischi solo di romperlo. Il cellulare invece, mi raccomando, è vietato. Comunque devono essere le sedici o giù di lì.»

«Allora, vuol dire che son già due ore che son qua sotto, però, passa veloce il tempo!»

«Sì, a volte vola, altre invece, credimi, non passa mai.». Il collega prese a guardarla un po' incuriosito. «Alberto, dimmi una cosa, ma quanti anni hai?»

«Trentatré, e tu?»

«Io venticinque. Lavoro qua ormai da quattro anni.»

«Però, ma non sei in turno, vero? O mi sbaglio?»

«No, no, non ti sbagli, faccio il centrale: dalle 8 alle 17.»

«Beh, non male.»

«I turni non mi piacciono per niente. La notte poi... mi saprai dire.» disse serio, come a voler mettere in guardia il nuovo arrivato. «Il problema è trovare qualcuno che resiste a questi turni e a questo tipo di lavoro.»

«Va là, che se hai veramente bisogno t'adegui.»

«Sì, lo penso anch'io. Ok, Albert, finisco il mio giro che fra un'oretta smonto.»

«Ok, grazie Daniele per l'acqua, ci vediamo domani.»

«Ma Fucile e Simone non li hai ancora incontrati? Fanno il pomeriggio» domandò diretto verso il corridoio, e aspettando la risposta si fermò, già pronto però a scattare via,

«Infatti, pensavo di veder qualcuno ma a parte te, non s'è ancora fatto vivo nessuno.»

«Guarda, a volte qui dentro per ore e ore non incontri nessuno, credimi. La regola però è di comunicare sempre al tuo collega in quale piano sei, così se ti succede qualcosa sa dove trovarci. Adesso però devo proprio andare, a domani, Albert.»

«Ciao Daniele, a domani.»

Dopo aver bevuto un altro sorso d'acqua, Albert ridiscese la scaletta, indossò di nuovo cuffie e mascherina e riguadagnata velocemente la sua postazione e appurato come l'aspirazione continuasse a tirare senza problemi poté facilmente riprendere il suo lavoro. Avvicinandosi quindi sempre più alla base degli elevatori, alzò lo sguardo. Distanziati tra loro solo di qualche centimetro,

poté scorgere queste due sottili e slanciate torri attraversare agili tutti e sette i piani del Molino.

«Simpatico il collega, almeno uno l'ho conosciuto» commentò parlando tra sé, sicuro che nessuno potesse sentirlo, tant'è che prendendoci quasi gusto continuò: «Poi mi sa che ha ragione, chissà che storia lavorare qua di notte.» Preso dai suoi pensieri e facilitato dal fatto di aver perso un po' la cognizione del tempo, quanto di sentirsi isolato da tutto, Albert non s'accorse che già da un po' un'altra ombra oscurava quel fascio di luce.

Si voltò, e infatti in cima alla scaletta c'era Max che con ampi gesti e chissà da quando lo stava richiamando.

«Ehi Albert, che fai, parli già da solo? Dai, vieni su.».

Albert lasciò andare nuovamente il tubo e prima di salire si scrollò un po' alla meglio tutta quella polvere dalla divisa, che non era certo né più tanto linda, né tanto meno pulita.

«Allora, Albert, ascolta, io fra poco smonto. Ma mi raccomando, domani 'sta buca la voglio vedere libera, vuota. Poi magari domani ti spiego meglio un po' di cose. Ricevuto?»

Max guardò giù da basso per verificare il lavoro compiuto da Albert e girandosi poi a guardarla per aspettare la sua risposta, accese la sigaretta che per tutto il discorso aveva tenuta spenta ad un lato delle labbra.

«Ok Max, ricevuto, a domani» rispose prontamente il nuovo arrivato. Ma neanche il tempo di salutarlo che il capo mugnaio, rapido come quando si è in ritardo a un importante appuntamento, con passo agile e veloce era già sparito, dileguato. Sulla cinquantina, brizzolato, con le spalle che, vedendolo camminare da dietro sembravano una più bassa dell'altra. Abituato a comandare e quindi dal fare risoluto e deciso, nonostante le iniziali apparenze, forse più dovute al ruolo che ricopriva, dava comunque l'idea d'essere un tipo alla mano e a suo modo simpatico. Il volto, ora a fine turno appariva evidentemente affaticato ma anche inevitabilmente segnato dalle troppe notti passate a correre su e giù per il Molino. Infatti i suoi occhi, seppur grandi e neri, avevano come un che di assonnato, si potrebbe come dire: di spento.

Albert ridiscese quindi nuovamente la scaletta, ripeté le stesse ormai collaudate operazioni e riprese il suo lavoro. «Prima di andare in mensa passo anche dallo spogliatoio, così prendo il tabacco e mi cambio la maglietta. Poi domani mi organizzo meglio.»

Liberata dunque completamente la parte sinistra della buca e guadagnata finalmente una posizione un po' più comoda, poté anche appoggiarsi alla parete. Ma un'altra cosa attirò subito la sua attenzione nonché i suoi sensi, poiché più s'inoltrava verso la fine della buca, più percepiva un odore già sentito in giro per tutto il Molino. Ma non era solo un odore, no, era di più, come una fragranza. Tuttavia appieno ancora non la distingueva e soprattutto

dove ora si trovava, mischiandosi con tanti, tanti altri, era difficile poterla riconoscere.

Incuriosito, spingendosi ancor di più verso gli elevatori, Albert intuì immediatamente, all'istante, l'inconfondibile e buonissimo profumo del pane. Magari appena sfornato, che seppur non più caldo, conserva per ore quell'irresistibile profumo. Quando una sostanza naturale o chimica va oltre la banale percezione, quando è arricchita da un surplus di sensazioni, è solo in quel momento che questa sostanza, naturale o artificiosa appunto che sia, può avvalersi della parola Profumo. La benzina, per esempio, può banalmente giovarsi solo della parola odore.

Essendo fermo però da chissà quanto tempo nel fondo di quella buca, il profumo, dopo un breve attimo, diciamo così di sorpresa, lo sentì diventare persino acre, quasi acido. Albert lo percepì fin giù in gola. Come se vi fosse appunto una graduazione di valori o di percezione a seconda di come questo antico frumento tanto versatile venisse prima trattato poi trasformato. Ma tornando immediatamente al lato pratico della vicenda, perché quello ora contava, Albert si accorse che in certi punti quel grano era come se avesse messo radici e attaccato al suolo, era divenuto duro come cemento e, imprecando, si rese subito conto che l'aspirazione non bastava più: «Cazzo! Qui ci vuole uno scalpello, se non addirittura una vanga, meglio continuare in altri punti. Sì, direi che è decisamente meglio.»

Senza peraltro perdersi d'animo, commentando malamente prima e addirittura cantando tra sé dopo, Albert riprese l'ormai collaudato lavoro e in un paio d'ore liberò infine soddisfatto tutta la buca. Ormai gli rimaneva solo da liberare la parte posteriore degli elevatori.

«Faccio un giro a cercare un badile» disse.

Risalita la scaletta, Albert percorse un lungo corridoio che portava all'ascensore. Di fronte alle scale c'era un locale grande una cinquantina di metri e largo almeno una decina. Ancor più che in buca il fragore qua era assordante, colmava tutto il locale. Accanto alle pareti e sollevati solo di qualche centimetro dal pavimento, c'erano dei tubi molto lunghi e di varia grandezza, posti tutti in orizzontale e saldamente allacciati con fascette metalliche ad altri che scendevano dal soffitto. Una vasca alta circa tre metri dalla forma triangolare, come un imbuto, stava rivolta verso il basso dove vi defluivano dentro altri tubi. Ad altezza uomo era posizionato un riquadro luminoso con numeri e cifre che ininterrottamente si susseguivano e si alternavano velocemente. Ogni tanto questa vasca sfiatava, e quando lo faceva un tappo alla sua cima s'alzava e s'abbassava. In fondo al locale c'era un altro cassone, ma più grande e senza tutti quei riquadri luminosi. Albert, dopo essersi guardato bene intorno, con quella curiosità che si ha quando ci si trova e si ha a che fare con qualcosa di assolutamente nuovo e mai visto prima, nonostante

tutto quel rumore, attraversò lentamente tutto il locale. Era molto ampio e al suo centro libero, ma non trovando ancora cosa stava cercando, decise di uscire e continuare il suo primo giro di perlustrazione verso un altro reparto. Qua le pareti erano invece piene di scansie con attrezzature di ricambio elettriche e meccaniche, vari accessori e strumenti da lavoro. Finalmente, appoggiato alla parete, trovò un badile e una scopa con annessa cassetta: per non perder tempo a cercare uno piuttosto che l'altro, col tempo, imparò che questi due importanti attrezzi dovevano viaggiare sempre insieme. Ripercorso velocemente il tragitto inverso, Albert impugnando gli attrezzi ridiscese giù alla buca. Trovandosi nuovamente davanti agli elevatori, badile in mano, affondò un colpo deciso alla poca rimanenza di grano rimasta. Con soddisfazione ne raccolse subito una grande quantità e, rincuorato, continuò il suo lavoro assestando colpi che divennero via, via, sempre più decisi e guadagnando sempre più spazio, comodo per un eventuale intervento futuro, liberò prima di quanto aveva previsto ogni lato dei due elevatori. Con la scopa raccolse poi il pagliericcio, la polvere e senza stupirsi, trovò pure qualche cicca di sigaretta. Soddisfatto, nonché ovviamente stanco e abbastanza sudato, Albert tornò su verso l'ascensore, trovandolo però ovviamente occupato, ma senza voglia di stare lì ad aspettarlo salì le scale e al piano zero svoltò subito a destra dove si trovavano gli spogliatoi. Dal calore proveniente dal locale delle docce, capì d'aver mancato di poco il capo mugnaio e anche Daniele. Per fortuna s'era portato dietro due magliette. Dopo essersi rapidamente cambiato, prese con sé il tabacco e altrettanto velocemente uscì dallo spogliatoio. Poco più avanti si trovava quello che era l'ufficio principale dove lavoravano Max insieme al segretario, che aveva conosciuto a inizio turno quando gli aveva fatto firmare i vari moduli per la consegna delle divise. Di corporatura tozza e basso di statura e per di più claudicante alla gamba destra, il segretario Luigi Rossi se ne stava perennemente seduto su una di quelle poltroncine d'ufficio di cui era gelosissimo, tant'è che lo schienale, identico a quando era stato comprato, era tuttora avvolto e ricoperto dal suo stesso cellophane e di controvoglia l'abbandonava solo per qualche emergenza, o alzandosi solo momentaneamente, per parlare coi camionisti da una finestrella che dava sul piazzale, dov'era collocata la pesa.

Il segretario sfoggiava con orgoglio al lato dei pantaloni, un grosso mazzo di chiavi che doveva farlo sentire un po' San Pietro. Va da sé che a ogni suo movimento ne identificava immancabilmente la presenza, che era poi sempre quella. Fumatore accanito, accendeva la nuova sigaretta con quella vecchia in un perpetuo moto di fumo e cenere sparsa per tutta la sua scrivania. Il suo volto pure era grigio, un po' gonfio, al contrario però delle labbra sottili e rosa, le quali al solo guardarle contrastavano con la dentatura irrimediabilmente gialla e i canini ormai logori e neri. Pure l'espressione del volto fredda, ma anche

tenace e distaccata e gli occhi sottili e grigi, a dispetto di un'indole che poteva apparire al primo sguardo e comunque solo superficialmente inefficiente o distaccata, il segretario vi conservava invece una sottile luce di caparbia volontà e passione indomita al limite della più totale prostrazione, verso e per il proprio lavoro. A onor suo va detto infatti, di come il termine segretario fosse decisamente riduttivo, poiché Luigi Rossi, o Gigi per colleghi e camionisti, oltre al suo normale lavoro d'ufficio, ricopriva importanti e fondamentali mansioni, quale diretto intermediario tra la direzione e il personale, nonché responsabile dell'accettazione del grano e della vendita di semole e delle farine prodotte dal Molino EF. Da anni al servizio del Molino, e aveva accumulato tanta esperienza e una notevole competenza nell'Arte Molitoria detta anche Arte Bianca.

Ringraziamenti

Con stima, affetto e altrettanta riconoscenza, vorrei ringraziare le mie tre care amiche speciali, le quali, ognuna con diverse tempistiche ma medesimo e sapiente approccio, hanno scandito la realizzazione di questo manoscritto. Una per innata fiducia e incalzante incoraggiamento a continuare, una per la pazienza e la saggezza che da sempre la contraddistingue, e l'ultima, ma di certo non per questo non da meno, per i preziosi consigli, passati, presenti e si spera, anche futuri. Grazie di cuore!

Allo stesso modo, ma questo da anni, da quando quel pomeriggio di un'era geologica fa mi rubò quel prezioso frutto, ringrazio Moreno Spirogi: caro amico mio, per me, sei ancora su quell'albero!

Infine, il mio più sentito ringraziamento va a Gianluca Morozzi, per tutta la pazienza che ha avuto.

AUTORE

Mauro Marchesini nasce a Bologna nel 1966.

Ha svolto vari lavori, tra i quali: litografo, titolare di una copisteria, cuoco.

Negli anni '90, con Moreno Spirogi (cantante degli Avvoltoi) ha aperto un'etichetta discografica indipendente, la Torello Records.

Per anni ha fatto il DJ.

Questo è il suo primo romanzo.



Un'esperienza immersiva in formato AudioLibro

Benvenuti nel futuro dell'audiolibro: Cinebook, nato dalla collaborazione tra l'editore BookTribu e lo studio di produzione audio Fattobene Di Bella, trasforma l'ascolto in un'esperienza straordinaria, portando il concetto di audiolibro a nuove vette emozionanti.

Chiudi gli occhi e lasciati trasportare in un mondo in cui la voce avvincente del narratore si fonde armoniosamente con la magia della musica e il fascino del sound design dando vita alle storie attraverso la tua immaginazione e regalandoti un'esperienza simile a quella del cinema.

Cinebook è un invito a chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalle emozioni, permettendo alla mente di dipingere i dettagli con la propria immaginazione. Cinebook è molto più di un semplice audiolibro: è un'esperienza coinvolgente che combina intrattenimento, cultura ed emozione esplorando mondi fantastici, storie avvincenti e personaggi indimenticabili.

Siediti, chiudi gli occhi e ascolta. Lasciati cullare dall'incanto di Cinebook, dove le parole si fondono con il suono per creare un'esperienza unica.

Sei pronto per questa nuova avventura in formato Cinebook?





BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 da Rotomail Italia S.p.A.